

Introduzione
*Migrazioni ed identità in trasformazione tra Europa
ed America Latina*

Chiara Pagnotta

TALLER DE ESTUDIOS E INVESTIGACIONES ANDINO-AMAZÓNICOS
UNIVERSITAT DE BARCELONA

Luís Fernando Beneduzi

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

I processi migratori si contraddistinguono per le “trasformazioni” che portano con sé, e che non riguardano unicamente le politiche migratorie, ma concernono globalmente le collettività coinvolte: i protagonisti partono da società in mutamento, sovente in situazioni di crisi (economiche, politiche e sociali), repentinamente diventano strumenti di cambiamento nelle società di arrivo in cui sperimentano rielaborazioni identitarie (individuali e di gruppo).

Inoltre, le trasformazioni che le migrazioni innescano non si limitano allo spazio di arrivo; anche le società di partenza hanno vissuto e vivono il fenomeno migratorio, per esempio, attraverso il dispiegarsi delle reti migratorie ed i rientri temporanei o definitivi. Di conseguenza, le migrazioni non producono soltanto mutamenti nelle società di arrivo, ma sono parte di un processo di cambiamenti sociali, economici, politici e/o culturali anche nelle società di partenza.

Per quanto riguarda il caso latinoamericano, si può notare come le immigrazioni del XIX secolo abbiano contribuito a creare nuove realtà sociali nei paesi allora in formazione. Nello stesso modo, le migrazioni contemporanee tra America Latina ed Europa hanno contribuito a creare una differente immagine del paese di origine e nuove dinamiche socio-culturali nel luogo di arrivo (o di transito).

Questo dossier è il risultato di una selezione tematica degli interventi¹ presentati in forma orale durante il Simposio *Inmigración, transformación social e identidad*, coordinato dai due autori di questa presentazione, e tenutosi all'interno dell'ottavo Congresso Internazionale CEISAL 2016 svoltosi a Salamanca tra il 28 giugno ed il 1 luglio 2016.

I saggi qui riuniti mostrano alcune nuove tendenze di ricerca sulle migrazioni storiche e contemporanee influenzate dagli studi culturali. In particolare, l'interesse è diretto verso la creazione e la ridefinizione delle identità collettive e dell'immaginario politico in ambito statale, locale e regionale in un arco compreso tra la consolidazione dello Stato-Nazione in America Latina e la attualità.

Il dossier pretende quindi contribuire al dibattito intorno alla figura del migrante in quanto strumento di trasformazione politica, sociale, culturale ed economica, ed attorno alle rappresentazioni, alle memorie (individuali e collettive), all'oblio e alla elaborazione di immaginari locali e nazionali all'interno dei processi migratori, ponendo in enfasi le pratiche culturali e le configurazioni delle relazioni sociali.

Questo interesse si rispecchia nella struttura del dossier. Gli studi riuniti – e presentati in ordine cronologico secondo gli argomenti trattati – sono stati scritti da ricercatori afferenti ad università latinoamericane ed europee e provenienti da due discipline differenti (storia ed antropologia), ma, nei lavori dei sette autori, complementari. I paesi analizzati sono il Brasile, con un interesse particolare verso lo Stato di Rio de Janeiro, la città di São Paulo e lo Stato di Santa Catarina, il Messico (l'attuale zona metropolitana di Puebla-Tlaxcala), l'Uruguay (le città di Montevideo e di San José) e il Venezuela (il nord-est amazzonico a confine con la Colombia).

La storica Lená Medeiros de Menezes, nel testo “Discursos em oposição: Imagens e representações do imigrante no Brasil (1850-1945)” realizza una rigorosa analisi delle rappresentazioni e delle politiche rispetto alla “buona” ed alla “cattiva” immigrazione, ovvero quella desiderata e quella che non si integrava al progetto di nazione in costruzione, durante un secolo di storia brasiliana, comprendendo sia l'Impero e sia la Repubblica. L'autrice teorizza l'esistenza di un discorso pubblico duale che da un lato situa l'immigrazione (ovviamente “bianca” ed europea) come forza motrice di progresso e civilizzazione, che accompagna l'uscita del paese del passato schiavista, e dall'altro le attribuisce le colpe del crescente disordine, crimine e anarchia. Secondo l'autrice, quest'ultima visione diventa un tema ampiamente diffuso nella Prima Repubblica e si concretizza, poi, in una politica di regolamentazione all'entrata tramite l'adozione del sistema delle quote e di espulsione di

¹ Rielaborati e pubblicati dopo la corrispondente doppia ed anonima valutazione tra pari.

determinati settori sociali. Lo studio condotto attraverso l'analisi dei discorsi delle élite permette concludere che, in prospettiva brasiliana ed immigrazionista, non esista il prototipo dell'immigrato, ma bensì varie tipologie di immigranti, e che l'immagine del Brasile in quanto paradiso sociale razziale sia una costruzione ideologica posteriore avvenuta ad opera dell'Estado Novo.

Segue il lavoro, sempre in ambito storico, di Blanca Esthela Santibáñez Tijerina riguardo gli “Empresarios españoles en la región Puebla-Tlaxcala a finales del siglo XIX”. L'autrice analizza la traiettoria lavorativa, sociale e politica di alcuni immigrati spagnoli insediatisi negli odierni Stati di Puebla e di Tlaxcala (Messico) alla fine del XIX secolo. A partire dalla documentazione presente nell'Archivo General de Notarías de Puebla, nell'Archivo del Registro Público de la Propiedad y del Comercio, nel Comune della città di Puebla e dalle interviste realizzate dalla stessa autrice, il gruppo studiato da Blanca Santibáñez si contraddistingue per un successo economico, a volte trasformato anche in successo politico, arrivando gli immigrati a costituire un vero e proprio esempio di gruppo dominante. L'ascesa sociale che conduce gli immigrati a far parte dei ceti dirigenti nelle società di arrivo costituisce un fenomeno trasversale ai processi iniziati a cavallo fra il XIX e il XX secolo. Per condurre la sua analisi, la studiosa si avvale dello studio del caso dell'imprenditore basco Santos López de Letona y Apoita. Parallelamente, l'autrice lascia intravedere una linea di ricerche future a partire dallo studio delle immagini prodotte dai gruppi migranti.

Il terzo testo è quello dello storico Juan Andrés Bresciano “Ante el espejo del triunfo. La élite ítalo—uruguayana en la heremografía de entreguerras”. L'autore sceglie come fonte principale per condurre la sua analisi due giornali di orientamento ideologico contrapposti: il settimanale *L'Italiano* e la rivista *Patria Italiana en el Uruguay*. L'obiettivo dell'autore è mostrare il ruolo che svolsero i giornali dell'epoca nel “consacrare” come élite economico-commerciale i membri più in vista del gruppo italiano dell'epoca. Bresciano si situa nel filone della storia culturale partendo dall'ipotesi implicita, oggi comunemente accettata tra gli studiosi, che l'atto di “rappresentare” qualcosa non è mai neutro o neutrale; in questo senso egli fa risaltare come *L'Italiano* (di Montevideo) - simpatizzante con il regime fascista - tendesse a far emergere gli italiani e fascisti di successo, la vita familiare e gli avvenimenti sociali che li riguardavano, ponendo in enfasi la italianità d'origine, mentre la seconda pubblicazione (di San José), di orientamento più liberale tendeva a rappresentare i membri di successo del gruppo italiano a partire dalla loro integrazione con la élite locale. Se il primo quotidiano segnala l'ascesa sociale come trionfo del genio italico, il secondo rafforza il contributo dell'immigrato nel progetto nazionale uruguayano. I due giornali, sono invece accomunati dall'autore nella maniera in cui rendono omaggio ad alcune figure illustri di italiani tramite la pratica del ritratto pubblicitario. L'accurata analisi permette allo studioso di identificare quattro

idealtipo di ritratto che ricorrono in entrambe le pubblicazioni: il patriarca lavoratore, l'imprenditore, il figlio di immigrati (poveri) che diventa impresario, l'intellettuale filantropo.

Il quarto lavoro "Resistências antissalazaristas em São Paulo/Brasil: exílio, cultura e identidade *Portugal Democrático* (1956-1977)" è quello della storica Maria Izilda Matos. Dopo alcune considerazioni riguardo al regime portoghese, l'autrice si sofferma nella riflessione attorno all'esilio in Brasile a partire principalmente dall'analisi del giornale *Portugal Democrático* - editato dal Centro Repubblicano Português de São Paulo tra il 1956 ed il 1977. Questo lavoro si situa in un filone di studi, che, come afferma anche l'autrice, è finora poco studiato: l'esilio portoghese in Brasile. Il primo obiettivo dell'autrice è quindi quello di rendere visibile l'impegno politico degli esiliati che arrivarono in Brasile a partire dagli anni Trenta del Novecento, vissero il golpe del 1964 in Brasile, contribuirono dall'esilio alla Rivoluzione dei Garofani del 1974 in Portogallo, e finalmente nel 1977 vissero la chiusura del giornale. Il lavoro di Maria Izilda Matos rende visibile la pluralità dell'esilio mostrando l'esistenza di differenti reti di appoggio e solidarietà ideologica secondo i momenti storici (pre o post Estado Novo in Brasile), non occultando le differenze interne al gruppo che faceva capo al giornale (tra repubblicani, socialisti e comunisti), quelle socio-economiche, i dibattiti interni al gruppo e rispetto alla questione coloniale, la egemonia del partito comunista, etc. D'altro lato, l'articolo rafforza l'idea dello spazio migratorio come luogo di costruzione di resistenza e lotta, e l'immagine dell'immigrato in quanto soggetto di trasformazione anche nelle terra di partenza.

Sempre sul Brasile è il saggio della storica Chiara Pagnotta e dell'antropologa Gláucia de Oliveira Assis "Os Italianos no espaço público de Santa Catarina (Brasil). Entre epopeia e festas étnicas". Le autrici presentano un percorso di elaborazione della memoria etnica arrivando a mostrare come la rappresentazione di una immigrazione vittoriosa venga utilizzata e riprodotta da parte dei discendenti. Questo testo, nell'ambito dello studio sulla storia, la memoria e le attuali rappresentazioni dell'immigrazione italiana nello Stato di Santa Catarina, permette affermare che alcuni tratti dell'immigrazione italiana del XIX secolo furono assunti -anche in tempi assai recenti- come elementi caratterizzanti una italianità immutabile nel tempo (cibo, religiosità cattolica, il lavoro, il racconto mitopoietico dell'emigrazione degli avi e feste etniche) ed in conflitto con altre identità locali. Le autrici mostrano come il racconto dell'epopea in terra brasiliana (lo Stato di Santa Catarina) abbia un protagonista principale su cui convergono le narrazioni e le rappresentazioni: l'uomo, bianco, infaticabile lavoratore, trionfatore sulle difficoltà incontrate e portatore di *civiltà*. Lo studio si appoggia sulla letteratura dell'epoca, sulle interviste di discendenti degli

immigrati italiani e sui lavori etnografici svolti durante la “Festa da Porca Pipa” (Criciúma) e la “Festa do Vinho” (Urussanga).

Conclude il dossier il lavoro “Migrantes, desterrados, intrusos. Navegando la frontera amazónica entre Venezuela y Colombia” dell'antropologa Maria Vutova. A partire da un'ampia osservazione etnografica, e dalle narrazioni dei protagonisti, la studiosa propone una riflessione sulle relazioni di conflittualità e violenza all'interno della comunità di Santa María de Mavacal, dal lato venezuelano della frontiera. La comunità studiata dall'autrice è composta da famiglie indigene immigrate alcuni anni prima in quel territorio a causa del conflitto con le FARC o a causa di episodi di stregoneria e più in generale violenza interna. Maria Vutova interpreta le migrazioni sia come parte di una narrativa mitologica del gruppo e sia, prevalentemente, all'interno di un contesto di ampie trasformazioni e cambiamenti che stanno avvenendo in quei territori e che comprendono lo sfruttamento minerario, la prostituzione, l'abbandono scolastico, la guerriglia, il narcotraffico, etc...